

## SEZIONE COMMENTI ALLA REGOLA DI SAN BENEDETTO

Benoît Standaert - **Commentaire de la Regle de notre père saint Benoît** - ed. du Cerf - Abbaye de Bellefontaine - pp. 458

Non è facile trovare un commentario alla Regola di Benedetto che, come questo, unisca al carattere scientifico dell'indagine storica, filologica e dottrinale, una simile immediatezza di esperienza di vita e una acuta percezione dei nessi vitali con il tempo attuale e le sue sfide. Anche la bibliografia, aggiornatissima, comprende, accanto agli studi più rigorosi, scritti di esperienza spirituale. La lettura del commento, redatto parola per parola, riesce gradita e piacevole: la precisione dei confronti tra regole, dei rimandi alle fonti, l'attenzione agli aspetti filologici non crea difficoltà: predomina il carattere vivo dell'esperienza spirituale personale, l'adesione del cuore. L'A. coglie nel segno sottolineando l'equilibrio di Benedetto tra rigore e dolcezza, la sua capacità di unire in sintesi armonica influssi di Regole monastiche assai disparate: il Maestro e Agostino, l'eredità dei Padri del deserto, di Pacomio e Cassiano, Basilio, i Lerinesi e Cesario. La grande saggezza monastica, frutto di esperienza e non solo di cultura e di studio - osserva l'A. - consente a Benedetto di dare un'impronta personale e inconfondibile agli spunti assunti da altri legislatori. Ci sono capitoli - afferma p. S. (p. 456-57) - che sembrano un microcosmo capace in contenere in sintesi la totalità: specialmente i capitoli più esplicitamente dedicati ai principi spirituali come il 5, il 6, il 7, il 49, il 63, il 72 e altrettanto si dica del prologo. Il carattere elevato dei principi ispiratori è sempre da Benedetto verificato e incarnato nell'umanità concreta, tenendo conto della fragilità umana. L'aspetto di integrità e di equilibrio della regola benedettina risulta, come nota l'A., dal fatto di dare spazio alle "tre colonne" su cui poggia il mondo, secondo l'espressione di Simeone il Giusto, gran sacerdote a Gerusalemme verso il 200 d.C.: lo studio della Torah, l'Avodah (il culto) e le opere di misericordia. Benedetto fonda infatti la vita sulla *lectio divina*, sull'*opus Dei* e sul servizio di carità non solo ai confratelli, ma al povero, al malato, al pellegrino ... Il monaco, che vive per immedesimarsi con Cristo, a lui si rapporta in ogni relazione umana: all'amore per lui nulla deve essere anteposto. Un aspetto di originalità della regola che p. S. sottolinea con acutezza è "la reciprocità cristica": la si vive tra il monaco che obbedisce con l'attitudine di Cristo a compiere la volontà del Padre e l'abate che rappresenta Cristo (p. 110), tra l'ospite e il fratello che lo accoglie (p. 372), tra il malato - che è Cristo - e il fratello che lo visita in nome di Cristo. In ciascun caso, se il rapporto è vissuto in modo giusto e con profondità, si vive un momento in cui "il Cristo incontra il Cristo". In questo aspetto della regola è evidente il rimando al cap. 25 di Matteo.

Il procedere evitando ogni eccesso, l'apertura ad ogni adattamento consente attualizzazioni della regola ad ogni tempo, alle più diverse culture, rappresenta un'opportunità anche per la nostra epoca. Con fine attenzione, non solo letteraria, l'A. sottolinea i processi di inclusione che legano il prologo al cap. 73: il riferimento, implicito o esplicito a Basilio, l'appello al "tu", che rende paterno e diretto il consiglio del padre e maestro, il chiaro riferimento alla vocazione battesimale. Nel seguire la Regola del Maestro, Benedetto dimostra una indubbia originalità, non solo nell'omissione di passaggi o nelle aggiunte significative, ma soprattutto nell'impostazione che mette in risalto l'aspetto positivo del mistero pasquale, la partecipazione alla gloria di Cristo fin da questa terra, la pienezza nell'esperienza della gioia e della dolcezza dell'amore. Così in tutti gli aspetti della spiritualità Benedetto privilegia più che la rinuncia, la conquista. Preferisce il silenzio alla taciturnità, l'obbedienza gioiosa e piena di affetto per Cristo, piuttosto che il martirio dell'annientamento della propria volontà. L'A. coglie con profondità e precisione lo spirito di Benedetto per una sorta di connaturalità e di esperienza di vita, quando ad esempio definisce il monaco colui che ha imparato a dialogare familiarmente con Dio, con confidente amore attraverso la continua ripetizione e ruminazione del salterio (p.29) o quando commenta in modo profondo e sentito il sesto gradino dell'umiltà "et ego sempre tecum" esprimendo il mistero di questa relazione di prossimità che rende Dio e l'uomo una cosa sola (p. 164). Questo commentario è redatto con il metodo della *lectio divina*: ogni passo della Regola è interpretato anzitutto con i riferimenti ad altri passi che ne esplicano il contenuto. Per esempio - nota S. - già nel cap. I è anticipato quanto verrà esposto nel 56: il riferimento al Monastero, alla Regola e all'Abate danno già rispettivamente una sintetica indicazione dei tre voti benedettini di *stabilitas*, *conversatio morum* e *oboedientia*. Molto interessanti le attualizzazioni: come può essere interpretato oggi il discorso di Benedetto nel confronto tra eremiti e cenobiti? Oggi esistono forme di vita spirituale intermedie, quasi simili

a quelle della "laura". L'essenzialità della regola di Benedetto ne facilita l'adattamento: il netto predominio dell'amore di Dio e dei fratelli rispetto a qualsiasi osservanza - ne danno atto il cap. 4, come la fine del 7, i capp. 71, e 72 - rende sempre attuale il magistero spirituale del Santo Patriarca. La sua modestia nel considerare la regola come semplice inizio di un cammino di conversione suggerisce opportunamente all'A. un raffronto con la concezione dell'incessante crescita del desiderio di cui parla Gregorio di Nissa. E - ancora con una finezza che non è solo frutto di studio letterario - p. S. rimarca l'inclusione tra l'incipit e l'explicit della regola: *Ausculata...et pervenies. Amen!* Una conclusione quasi liturgica che esprime fiducia, sicurezza, speranza.

Alla fine della lettura di questo commentario, singolare per la dimensione esperienziale e personale dell'analisi rigorosa e documentata, non si può se non esprimere gratitudine per il dono di una penetrazione così autentica della spiritualità benedettina.